

Rick Pitino

Rick Pitino, una delle menti più brillanti fra gli allenatori Usa, è stato nominato head coach della University of Louisville il 21 marzo 2001. Dopo l'era Crum, durata ben 30 anni, Pitino ha preso in mano il "programma", come si usa dire oltre oceano, dei "Cardinals" – una solida e storica tradizione del mondo del basket collegiale – con l'intento di far tornare in auge Louisville e di riportarla a lottare per il titolo universitario.

In 15 stagioni da capo allenatore in tre diverse università, Pitino aveva ottenuto un record di 352 vittorie e 124 sconfitte (73.9%) che lo poneva al settimo posto fra gli allenatori in attività e al diciassettesimo nella classifica di ogni epoca.

La sua carriera di allenatore è iniziata nel 1974 a Hawai, come assistente. Dopo due stagioni, e per altre due (76-78), è passato, con lo stesso ruolo, a Syracuse alla corte di Jim Boeheim. Poi, a soli 25 anni, è diventato head coach a Boston University (1978). In cinque anni ha raggiunto un record di 91-51 e portato Boston alla sua prima partecipazione al torneo finale NCAA nella sua quinta e ultima stagione. In quel periodo, è stato nominato due volte allenatore dell'anno del New England (79 e 83) ed ha lasciato la B.U. come l'allenatore più vincente della sua storia.

Dopo l'esperienza come assistente allenatore di Hubie Brown ai New York Knicks (83-85), Pitino è tornato ai college accettando l'offerta di Providence, dove, in due anni (85-87), ha ottenuto 42 vittorie e 23 sconfitte. Ha portato Providence al torneo NCAA nel 1986 e alle Final Four nel 1987.

Un nuovo salto a New York, alla guida dei Knicks per due anni, e ritorno alla NCAA a Kentucky. Dopo due anni di ricostruzione, è iniziato il suo periodo d'oro. La squadra ha partecipato a 6 edizioni consecutive del torneo NCAA, raggiungendo 3 volte le Final Four e vincendo il titolo nel 1997. In 8 stagioni ha raggiunto il record di 219-50 (81.4%), vinto un titolo della Southeastern Conference e ottenuto 17 vittorie contro 1 sola sconfitta nel torneo finale della stessa conference in 8 anni.

Lasciata Kentucky, nel 1997 Pitino è diventato presidente e head coach dei Boston Celtics, reduci dal loro peggior campionato di sempre (15-67). Un immediato incremento delle vittorie (+21) nella sua prima stagione non gli ha tuttavia permesso di operare con il consueto successo portandolo alle dimissioni l'8 gennaio 2001 con un record di 102-146.

Al suo arrivo a Louisville era il terzo allenatore, fra quelli in attività, per percentuale di vittorie nel torneo NCAA (78.8%, record 27-7, 8 presenze), fra gli 11 allenatori che hanno guidato due diversi college alle Final Four e uno dei 14 ad aver raggiunto le Final Four per almeno 4 volte.

Pitino è conosciuto come grande allenatore, eccellente motivatore, abile gestore delle partite. Dotato di notevole carisma, dà credito ai suoi giocatori, li porta a credere in loro stessi, instilla in loro il desiderio del successo. Da sempre ama le difese pressanti e da sempre, anche a livello NBA, utilizza la "Match-Up Press".

Introduzione.

Nello studiare questa difesa, nel definire quelle che sarebbero diventate le sue pietre angolari, i cardini sui quali articolarla, dal suo segmento più elementare alla sua globalità, Rick Pitino ha sempre avuto presenti alcuni presupposti senza i quali il rischio di mettere insieme un sistema difensivo inefficace sarebbe stato elevato.

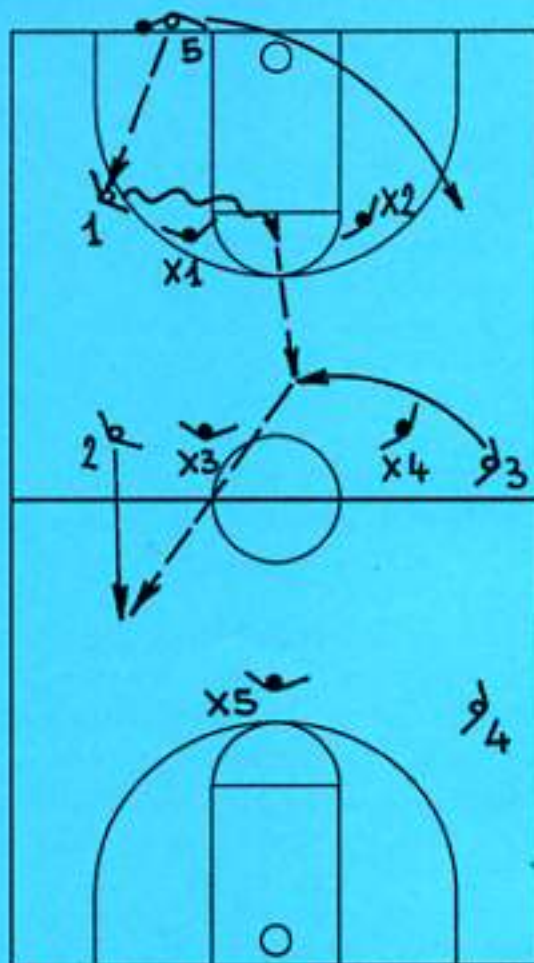
Scontata l'evidente necessità di disporre di giocatori con le adeguate caratteristiche fisiche, tecniche e mentali, ma, non necessariamente, al top delle qualità difensive (il coach italo-americano ritiene che questa difesa permetta, come la zona, di mascherare carenze difensive individuali non vistose o doti atletiche medie permettendo così l'impiego di tutti i giocatori, con evidente vantaggio per le rotazioni; inoltre, un eventuale errore, se non quello commesso nelle vicinanze del canestro, non ha l'effetto di costare un canestro subito), la precisa definizione degli obiettivi e l'attento studio dei comportamenti offensivi delle squadre avversarie sono sempre stati in primo piano durante l'intera gestazione di questa difesa.

Il principale principio informatore sta nell'esercitare una forte e intensa pressione a tutto campo e nel forzare gli attaccanti a giocare lontani dalle loro aree forti.

La pressione difensiva è esercitata secondo i principi della difesa a uomo su tutti i movimenti del pallone, senza mai permettere ad un solo attaccante di richiamare su di sé l'attenzione contemporanea di due difensori.

E' stata la constatazione che un agevole palleggio verso la parte centrale del campo impegnava il più delle volte due difensori una delle ragioni alle quali si deve l'ideazione e l'impiego di questa difesa. In questi casi, l'attaccante palleggia verso un varco, attira l'attenzione dei due difensori

della linea frontale e passa al compagno nella fascia centrale fra le due linee della difesa. Il successivo passaggio in avanti genera una situazione di due contro uno contro il centro come si vede illustrato nel diagramma seguente.



La facilità con cui la difesa è battuta da un pallone gestito troppo agevolmente nella fascia centrale è stato il "campanello d'allarme" che ha fatto scattare l'adozione della "Match-Up Press".

Lo schieramento iniziale è a uomo fino al momento in cui viene eseguita la rimessa in gioco, diventa «2-2-1» se il pallone è portato avanti nelle corsie laterali e cambia in «1-3-1» se il pallone va verso la fascia centrale del campo.

Per sintetizzare questo principio e per fissarlo meglio, anche e soprattutto nella mente dei giocatori, è usato il termine "gioca sul pallone, vedi l'uomo", intendendo con esso che i difensori non

coinvolti nella marcatura diretta del pallone devono vederlo, "giocare sul pallone", e arretrare di quanto è necessario per avere il controllo visivo dell'avversario a ciascuno più vicino, "vedere l'uomo".

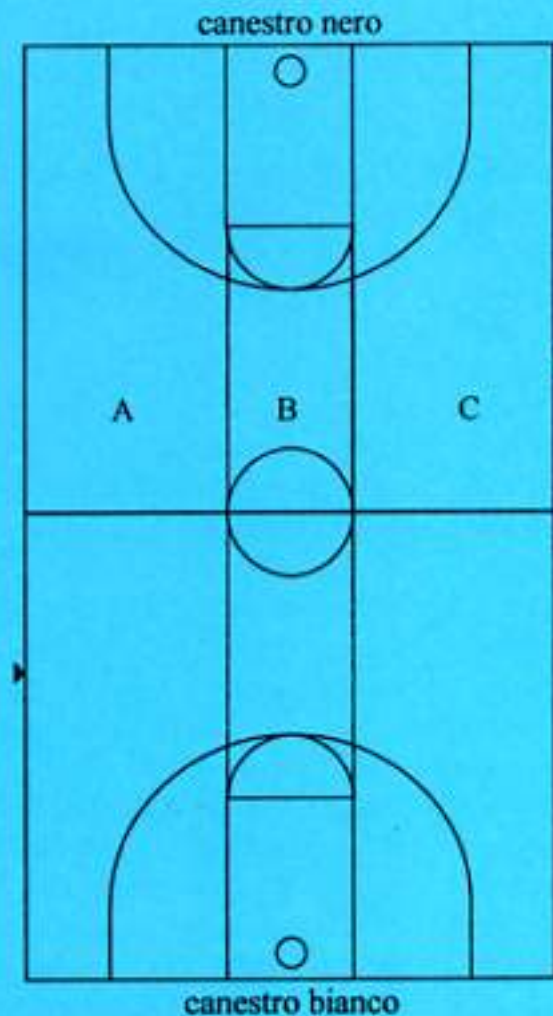
Altro elemento costitutivo del suo successo è il raddoppio di marcatura portato sul possessore del pallone che avanza "fuori controllo" nelle corsie laterali, il solo attaccante ad essere raddoppiato in questa difesa.

L'espressione "fuori controllo" è riferita al giocatore che inizia a palleggiare a testa bassa e avanza senza mirare ad altro che non sia battere il proprio avversario e poi vedere cosa costruire. Quindi, mai raddoppiare un attaccante che sta giocando sotto controllo, palleggiando e guardandosi attorno. Non deve pertanto essere intesa come riferita ad un attaccante libero, non marcato.

L'uso mirato dei raddoppi consente di non concedere tiri ad alta percentuale di realizzazione e forza un congruo numero di palloni persi a partita (ad esempio, in cinque anni, la Boston University ottenne una media di 23 palloni persi a partita).

① Per di più, il raddoppio eseguito soltanto sul palleggiatore "fuori controllo" produce un effetto ingannatore sugli avversari che lo reputano occasionale nel suo impiego. Non essendo questa la realtà, ne consegue anche una certa difficoltà nell'individuare compiutamente, con effetti non di rado frustranti per gli attaccanti.

Con il duplice intento di metterne in evidenza i dettagli e di non riproporli in ciascuno dei successivi, nel diagramma che segue sono indicati i termini e i riferimenti che si ritrovano in alcune parti del testo.



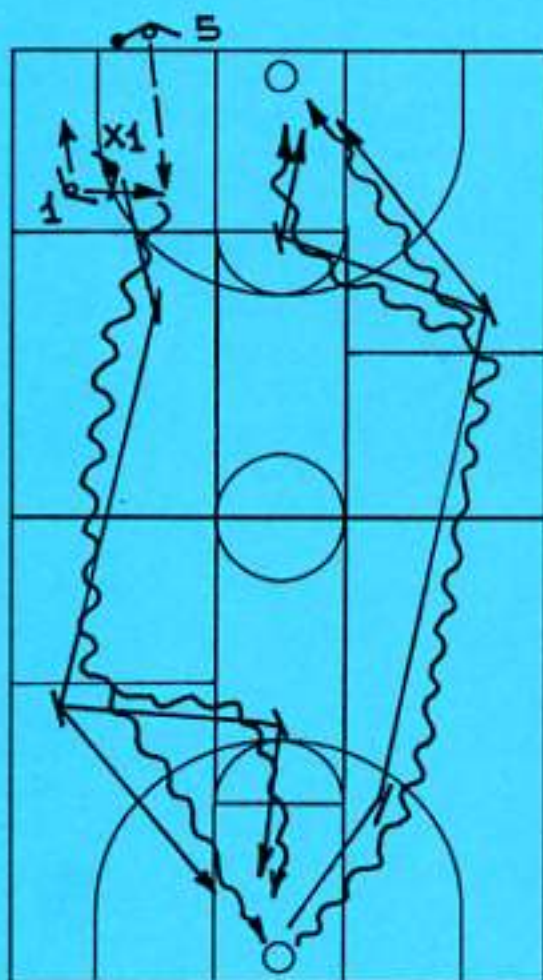
La costruzione della difesa.

L'insegnamento di questa difesa parte dalle situazioni di uno contro uno e procede con il tradizionale incremento numerico fino ad arrivare al cinque contro cinque.

Le cinque fasi sono illustrate, e descritte, secondo la progressione didattica usata da Pitino e, all'interno di ciascuna, sono messi in evidenza aspetti e peculiarità che consentono una migliore e più completa comprensione tanto della sua costruzione quanto del suo insieme.

Uno contro uno.

Diagramma 1.



5 esegue la rimessa in gioco da fondo campo sotto il canestro nero passando a 1 che cerca di smarcarsi all'interno della

corsia A e non oltre l'estensione della linea di tiro libero. X1 marca 1 d'anticipo a $\frac{3}{4}$ ostacolando la ricezione del pallone e cercando di causare l'infrazione di 5" da parte di 5.

Ricevuto il pallone, 1 cerca di battere X1 e andare al tiro nel canestro bianco con il solo vincolo di rimanere all'interno della corsia A fino all'altezza della tacca laterale indicata con ▶. Superato questo riferimento, 1 può puntare a canestro a sua discrezione e andare al tiro.

Eseguitolo, 1 recupera il pallone e, marcato da X1, torna verso il canestro nero rimanendo all'interno della corsia C e replicando le modalità di esecuzione descritte (in questa fase la tacca laterale di riferimento che consente di convergere a canestro è indicata con ◀).

★ L'infrazione di 5" sulla rimessa in gioco è uno degli obiettivi che questa difesa persegue fin dal primo istante pressando non il giocatore che rimette in gioco ma quello destinato a ricevere il pallone.

Punti di enfasi.

- ostacolare efficacemente la rimessa in gioco, negando la ricezione, e cercare di causare l'infrazione di 5";
- il difensore (X1) deve assumere e mantenere la corretta posizione tenendo le mani alte sopra le spalle e le braccia piegate come indicato nella figura (pagina seguente);
- l'attaccante non deve essere forzato verso la linea laterale o verso il centro, ma contenuto e forzato ad eseguire un giro in palleggio;
- sull'attaccante destro il difensore deve avere il piede destro avanti e viceversa;
- se il difensore è battuto, deve reagire come segue:
 - se l'attaccante lo batte verso la linea laterale, il difensore deve scattare e recuperare la posizione;
 - se l'attaccante lo batte verso la fascia centrale, il difensore deve recuperare

cercando di deviare il pallone (toccandolo da dietro).

- o forzare il giro in palleggio per facilitare, quando previsto, il raddoppio di marcatura (il giro in palleggio è segno di debolezza e può rafforzare la fiducia del difensore; di norma va a netto vantaggio di chi difende).



la posizione difensiva

★ La deviazione del pallone sulla penetrazione centrale con il tocco da dietro è una delle chiavi che determinano o meno il successo di questa difesa. Concessa la penetrazione in palleggio verso il centro, il difensore deve prontamente recuperare cercando di toccare il pallone e di deviarlo, possibilmente verso un compagno. L'esito positivo di questo intervento può favorire la transizione da difesa a attacco e permette talvolta di ottenere facili tiri. In generale, lo sforzo fatto per deviare il

pallone, anche se infruttuoso, permette ai giocatori di arretrare in difesa rapidamente.

① Le deviazioni danno anche la misura di quanta pressione si esercita sul pallone e dell'intensità con la quale sta giocando la difesa. Solitamente, nell'intervallo delle partite viene consultata con attenzione questa voce e, se necessario, enfatizzata la sua importanza (vedere il paragrafo "La scheda di rilevazione individuale").

① A questo punto, è opportuno mettere in evidenza che durante la fase didattica della costruzione del pressing viene dedicata la giusta attenzione ai fondamentali offensivi. Così facendo, si mantiene elevato l'impegno dei giocatori, si migliora l'attacco contro la pressione difensiva e si allena la difesa a contrastare con efficacia determinati movimenti. Ad esempio, nell'uno contro uno entrambi i giocatori devono lavorare sul gioco di gambe e sugli scivolamenti. L'attaccante lavora per liberarsi, il difensore sull'anticipo e sulla difesa pressante sul palleggio.

☞ Nella fase prettamente didattica, momento nel quale i movimenti illustrati nei diagrammi che compaiono dall'uno contro uno al cinque contro cinque non sono soltanto indicativi del comportamento difensivo ma fanno parte di veri e propri esercizi utilizzati per l'apprendimento globale, se il difensore riesce a causare l'infrazione di 5" scambia posizione divenendo attaccante. Inoltre, possono essere attribuiti ai giocatori i "+" e i "-" facendoli entrare nel computo giornaliero del sistema premiante (vedere il paragrafo "Il sistema premiante").

